

Comment

SCIENCE CENTRES AROUND THE WORLD SEE UNREST FOR ART AND SCIENCE IN SOCIETY

Teatro, (arte) e scienza: tra stupore ed applausi!

Salvatore Fruguglietti

ABSTRACT: Molteplici le innovazioni nel campo della museologia scientifica dopo la nascita dell'Exploratorium di San Francisco e dell'Ontario Science Center di Toronto, tra le sostanziali l'introduzione degli exhibit hands-on, l'utilizzo di nuove tecnologie e l'avvento della virtualità.

Ma soprattutto si è tornati a parlare ed a cercare il dialogo, anche come forma di trasformazione della realtà. E cosa è il teatro se non finzione e trasformazione della realtà?

Da questa constatazione deriva la convinzione che il linguaggio dei musei e quello del teatro debbano proseguire, se non addirittura iniziare, una camminata d'avvicinamento per far sì che i linguaggi si mettano reciprocamente al servizio l'uno dell'altro.

Un'interazione dialogica che è difficile (per smanie di superiorità reciproca dei due linguaggi e degli interpreti), forte (il luogo della comunicazione diventa multicanale) ma necessaria (nell'ottica di un approccio sistemico della comunicazione della scienza).

Necessarietà soprattutto per costruire un museo più che totale che svolga, a pieno, una funzione sociologica di studio, interpretazione e determinazione della società umana.

Se partiamo dall'assunto che il teatro è una forma d'arte, nella materialità delle scene e dei costumi e nell'immaterialità delle idee e della parola, ha senso interrogarsi non solo sul ruolo del teatro nella museologia scientifica di nuova generazione (che darei per scontato) ma sulle modalità d'integrazione tra teatro e luoghi della scienza, tra linguaggi e tecniche teatrali e linguaggi della scienza.

Sono passati 40 anni dall'inaugurazione del primo science center del mondo, l'Exploratorium di San Francisco, che, idealmente e realmente, rappresenta il momento di rottura con la tradizionale visione del museo della scienza.

Da allora molte cose sono successe nel campo della museologia scientifica, alcune sostanziali nella declinazione della nuova concezione museale.

L'introduzione degli exhibit hands-on, il sempre più invasivo utilizzo delle nuove tecnologie, l'avvento del mondo virtuale hanno modificato dalle fondamenta il modo di pensare e costruire il museo.

Da qualche anno, in una visione sistemica del museo quale contenitore di saperi e di modalità di comunicazione della scienza, ha assunto un ruolo fondamentale, anche se non paritetico rispetto alla scienza, l'arte e, soprattutto, si è tornato a parlare.

La parola è diventata protagonista in un luogo della scienza che non vuole più adottare l'obsoleto modello del deficit (lo scienziato che regala sapere a chi non sa) ma che vuole dialogare con il visitatore nel tentativo - da non fallire! - di costruire la cittadinanza della conoscenza tramite una comunicazione multipolare in cui i diversi attori dialoghino nei due sensi.

Parola e dialogo da intendere come forma di trasformazione della realtà; e cos'è il teatro se non finzione e trasformazione della realtà?

Sia chi recita, sia chi assiste a uno spettacolo teatrale vede una bella (almeno si spera!) finzione, ma sa perfettamente che di finzione si tratta, dunque non c'è inganno, ma verità; proprio la verità che viene perseguita dalla scienza (e da chi fa museologia scientifica) quale categoria oggettiva del mondo.

Ma i visitatori dei musei scientifici il più delle volte non vogliamo semplicemente la verità, bensì una verità che sia bella e interessante, magari fatta di vicende impossibili se misurate col metro degli uomini, ma attraversate forse da una verità più intima. Nello sforzo di soddisfare questo legittimo desiderio allora scopriamo nella scienza un'infinita poesia.

La situazione più bella che si possa avere in un science center è la presenza di un numero corposo di persone con la voglia di sentire delle cose belle e l'attesa desiderosa di vedere soddisfatta la promessa loro fatta di vedere ed ascoltare qualcosa che loro hanno sempre desiderato. E, prima che questi escano dal museo, riuscire a mantenere la promessa.

Il teatro nella sua capacità di "mentire" in questo è funzionale allo scopo anche perché gli autori, i registi, gli attori ed i tecnici sono un po' come i poeti, che al contrario dei filosofi (ed i primi filosofi erano anche scienziati....) promettono meno ma mantengono di più!

Il teatro, ma l'arte nelle diverse espressioni, aiuta se non a capire un fenomeno almeno a renderlo più prossimo alla capacità di comprensione del pubblico medio che visita i musei scientifici.

Proprio la necessità di rivolgersi ad un pubblico che quotidianamente e semplicemente chiede verità, ci porta a scegliere registi ed attori che non siano "nomi".

L'artista affermato, nel caso del teatro, genera l'evento (e il momentaneo impatto mediatico) mettendo in secondo piano la scienza e ribaltando, contro ogni logica comunicativa, quel rapporto, comunque ingiustamente non paritetico, che vede nei science center la cultura scientifica prevalere sulla visione creativa del mondo.

E' necessario, invece, poter assicurare la quotidiana straordinarietà della comunicazione teatrale della scienza. Per questo gli artisti vengono scelti tra quelli che hanno curiosità scientifica, voglia di indagare oltre all'argomento scientifico anche il metodo scientifico per far sì che gli spettacoli (o le generiche forme di comunicazione teatrale della scienza) utilizzino un linguaggio artistico per spiegare quello scientifico, diventando essi stessi un metalinguaggio interpretativo degli science center. Ciò non è da tutti e, soprattutto, non sempre è dell'artista affermato, che spesso, "molto coraggiosamente", vuole andare sul sicuro....

Tale scelta è giusta? La risposta è nella valutazione del pubblico!

E come valutiamo la reazione del pubblico alle sollecitazioni che derivano da uno spettacolo teatrale che parla di scienza? Orecchi, bocca, occhi!

Il silenzio che si protrae per un po' alla fine dello spettacolo prima di diventare applauso, lo stupore di chi ha compreso nonostante pensasse potesse essere complicato per lui, gli occhi che brillano di quello che Wagensberg chiama l'allegria intellettuale!

L'allegria intellettuale nel Science Centre di Città della Scienza di Napoli ha un ruolo paradigmatico ed è stata sempre intesa come una variabile primaria nella progettazione degli spazi e dei percorsi espositivi.

Il passo progettuale e programmatico successivo per gli occhi del teatro? Far sì che la comunicazione teatrale possa permeare in maniera pervasiva il museo e questo lo si ottiene pensando ai luoghi della scienza come a luoghi del teatro ed ai temi della scienza come a parole della comunicazione teatrale della scienza. Questo processo va immaginato come una camminata (nemmeno tanto lunga!) di reciproco avvicinamento. Un primo passo è stato fatto: il teatro si è messo al servizio del museo. Il museo, tentennando, non si è ancora completamente messo in marcia al servizio del teatro, e affinché ciò avvenga è necessaria una rivoluzione culturale che si traduca in una rivoluzione progettuale degli spazi espositivi, più che dei contenuti. Far completamente interagire teatro e museo vuol dire che i luoghi del museo devono essere luoghi del teatro, i percorsi devono essere pensati per poter essere fruiti dai visitatori che seguono uno spettacolo itinerante, gli allestimenti devono essere scenografati. Tutto ciò è complesso, ma non complicato, se pensato in fase progettuale delle mostre, diventa superfetativo nel momento in cui il teatro deve, a posteriori e con enorme fatica per non farlo passivamente, adeguarsi agli spazi.

Le Nuvole e Fondazione Idis – Città della Scienza hanno già sperimentato con buon successo un modello di interazione tra mostra e teatro con lo spettacolo de Le Nuvole "Le Nanometamorfosi", realizzato nell'ambito della mostra Nanodialogue a cura di Fondazione Idis – Città della scienza, in cui l'allestimento era scena (il tavolo espositivo centrale) e cavea per il pubblico (i 4 pannelli ad arco di cerchio che delimitavano lo spazio espositivo perimetrale della mostra), oltre che suggestioni nel racconto dell'attore.

Le difficoltà di tale interazione? La difficoltà a far interagire, direi dialogare gli attori (teatro e science center) di questo processo di interazione in quanto ognuno ha esigenze, a volte anche velleitarie, di far prevalere la propria visione.

La forza di tale interazione? Non esiste più il luogo della scienza ed il luogo del teatro ma un unico luogo, il luogo del dialogo multicanale, in cui la parola (sia essa parlata, scritta o recitata) diventa protagonista del dialogo di scienza, che viene resa fruibile in maniera chiara, ludica ed affascinante.

La necessità di tale interazione? Se la difficoltà è far dialogare e la forza è proprio il dialogo che può nascere tra museo e teatro - funzionale alla fruizione del sapere custodito e creato dai science center - da parte dei visitatori, la necessità è proprio attivare tale dialogo per un approccio sistemico efficiente (tra science center, teatro e visitatori) alle problematiche della comunicazione della scienza.

Introdurre nel sistema comunicativo science center – visitatore la componente teatro se da una parte vuol dire aumentare il livello di complessità del sistema, che passa da due a tre componenti, dall'altra vuol dire aumentare anche le relazioni esistenti all'interno del sistema tra le singoli componenti e quindi anche i livelli e i modi di interazione-interpretazione del science center.

Proprio questa visione sistemica, integrata dalla componente teatrale – ma artistica in genere se alla parola teatro sostituiamo per similitudine la parola arte - , fa sì che per il visitatore il science center (ma anche il museo, il festival o la mostra) possa diventare, realmente e fattivamente, un museo totale che oltre ad essere toccato, interessi il cuore ed il cervello, un museo pervasivo e persuasivo nella molteplicità delle dimensioni che lo caratterizzano, un museo che riesca a svolgere sempre più una funzione sociologica di studio ed interpretazione dei processi della società umana al fine di elaborare previsioni operative.

Il teatro nel (e per il) museo per rispondere alle tante, complesse, ambivalenti e contraddittorie domande che la società pone alla scienza e che necessitano di una consapevole, chiara e rinnovata comunicazione.

Il teatro, in quanto arte, come il (e con il) museo per la società!

Autore

Salvatore Fruguglietti, ingegnere, cura per Le Nuvole dal 2001 la direzione dei progetti scientifici, tra cui la scuola di comunicazione teatrale della scienza, C0m_unica.

Si interessa di metodologie per la formazione dei comunicatori scientifici e dell'interazione teatro-scienza.

Quotidianamente impegnato nella gestione delle attività di guida, didattica ed animazione all'interno del Science Centre di Fondazione IDIS – Città della Scienza di Napoli.

Sposato con Alessandra, papà di Mattia (4 anni) e di Ranieri Morgan (in arrivo)!

E-mail: lenuvole@cittadellascienza.it.

HOW TO CITE: S. Fruguglietti, *The theatre, (art) and science: between amazement and applause!*, *Jcom* **08**(02) (2009) C07